

LA CHIESA CATTOLICA IN SERBIA E IL DIALOGO PER LA RICONCILIAZIONE¹

STANISLAV HOCEVAR sdb
Arcivescovo di Belgrado

Il mio nome è Stanislao e nella mia lingua slovena si abbrevia e diventa «stanco». Spero che voi siate stanchi e non io. Allora coraggio, sono ultimo o penultimo.

Il tema che mi hanno dato è *La Chiesa Cattolica Serba e il dialogo per la riconciliazione*: vorrei iniziare dicendo: «Grazie all'eterno Creatore dei cieli e della terra, grazie al Padre delle Misericordie, che ci ha fatto radunare in questa città dei fiori, delle speranze della Primavera».

Saluto cordialmente tutti gli organizzatori e tutti i partecipanti di questo convegno internazionale e, in modo speciale, le autorità civili ed ecclesiastiche, ma si sa, come salesiano, in modo speciale i giovani: come non menzionare la Fondazione Giovanni Paolo II e ringraziare sentitamente per l'invito a prendere parte a questo convegno per me enormemente significativo. Non potendo per niente partecipare nei giorni seguenti a questi lavori mi sono deciso, purtroppo all'ultimo momento, di stare con voi oggi. Domani presto presto devo partire. Allora mi scuso per la mia lingua mancante in questa bellezza e armonia tipicamente toscana. Io vi porto soltanto un saluto molto affettuoso da parte della Chiesa Cattolica, non Serba, ma in Serbia, – dirò perché – e un appoggio fraterno molto forte come anche un invito cordiale a continuare su questa strada. La Chiesa Cattolica in Serbia, non Serba, è la dizione corretta perché la Chiesa Serba è Chiesa Ortodossa. La Chiesa Cattolica è formata prima di tutto dalle minoranze etniche che vivono in Serbia: ungheresi, croati, albanesi, bulgari, rumeni e ucraini, quasi quattordici tribù come a Pentecoste in Gerusalemme. La Chiesa Cattolica in Serbia sente proprio, nel suo proprio corpo, cosa vuol

¹ Testo trascritto dall'originale, non rivisto dall'autore.

dire la divisione tra Oriente ed Occidente, cosa vuol dire stare sul ponte tra Oriente ed Occidente, essere esteso tra due mondi di diverse percezioni, esperienze, culture, mentalità, ecclesiologie e dottrine sociali.

La regione dell'attuale Serbia si trovava nel secolo II prima di Cristo già nell'Impero Romano. Solo nel territorio dell'attuale Serbia sono nati almeno 14 grandi Imperatori romani che governavano sia Roma, sia Costantinopoli. Nell'attuale città di Niš, Naissus in Latino, è nato circa nel 285 d.C. da Sant'Elena, Costantino il Grande, coautore dell'Editto di Milano. È molto chiaro perché tutti in Serbia, ma in modo speciale la Chiesa Ortodossa Serba e lo Stato, vogliono celebrare nell'anno 2013 il Giubileo di 1700 anni di questo editto. Per questa occasione sarà messo sulla collina attorno a Niš una croce di almeno – si dice – 80 metri di altezza. Mentre l'Europa Occidentale vorrebbe eliminare la croce dalla vita pubblica, da noi esiste la tendenza contraria. Pare che quella reliquia della Croce Santa di Gerusalemme che negli anni 328 d.C. Sant'Elena, madre di Costantino, ritornando da Gerusalemme a Roma, metteva nel Mare Adriatico – così dicono gli storici, allora mi appoggio agli storici – porta sempre la forza nuova anche per noi.

La città di Belgrado, una volta capitale della Jugoslavia, ormai soltanto della Serbia, celebra ancora ai tempi nostri le giornate culturali attorno al 17 aprile, ricordandosi così di quella data del 17 aprile 878 quando un altro Pontefice romano, Giovanni VIII, scriveva nella lettera mandata al re di Bulgaria per la prima volta il nome slavo Beograd, città bianca, e non più il nome illirico e romano Singidunum. Così vivevamo nel primo millennio insieme. Purtroppo dopo il primo millennio di vicinanza Oriente e Occidente non erano più così vivi e forti. Con lo scisma del 1054, con le crociate e le lotte con l'Impero Romano, con la nascita degli Stati nazionali e due guerre mondiali, nel secolo XX tra Oriente e Occidente si è veramente trasformato in un caos e radicalizzato in modo molto particolare con il totalitarismo del marxismo e del nazional-comunismo. Tutte le atrocità negli anni '90 erano – si deve sottolineare – le conseguenze naturali di tutto il secondo millennio della storia umana e cristiana.

Nell'anno 2004 un giovane compositore serbo ortodosso a Belgrado, sotto la mia richiesta, componeva una Santa Messa per celebrare diversi giubilei, nella nostra Archidiocesi, ma anche i 950 anni di scisma orientale. Lui dedicava questa musica a tutte le vittime dello scisma. Alcuni miei sacerdoti cattolici si sono scandalizzati: È possibile affermare così? Ma è così.

L'allontanamento spirituale distrugge la comunione e da amici fa nemici, crea tensioni e conflitti. Allora la Chiesa Cattolica in Serbia, composta come ho detto di tanti, di varie nazionalità – tutti si sentono per così dire «due volte in minoranza», perché non siamo serbi e non siamo ortodossi. Allora sente viva questa realtà di divisione tra Oriente e Occidente.

Dopo la caduta della Jugoslavia sotto lo stato socialista, la Chiesa Cattolica in Serbia si è trovata in una situazione inedita. Devo dire qualcosa che suonerà per voi forse brutale, ma è così: la Chiesa Cattolica in Serbia non è conosciuta, né capita quasi da nessuno. Perché la Serbia ancora si identifica dagli anni '90 con un Signore. Da una parte sono felice che gli Albanesi in Kosovo godano una grande compassione in Europa, ma non è facile perché i cattolici di Serbia sono troppo dimenticati ed isolati. Dopo gli anni '90 sono rimasti senza le strutture elementari e senza il personale preparato per la nuova missione, per le nuove sfide, tanto più che dobbiamo essere prima di tutto il motore del dialogo, il motore della convivenza. Qual è allora, la mia e la nostra missione? Secondo me, quella di studiare bene e interpretare bene la nostra situazione, la nostra storia. Secondo me dobbiamo riscrivere la storia, una nuova interpretazione. Anche in vista di tutto quello che è stato detto da parte di monsignor Aldo Giordano.

Dobbiamo soffrire, autenticamente e cristianamente, per questa divisione. Purtroppo non si sente abbastanza questa sofferenza perché anche oggi ci sono due grandi pericoli, di «satanizzare» l'Oriente o di idealizzarlo troppo. Noi a Belgrado dobbiamo soffrire e sopportare l'incomprensione tra Oriente e Occidente. Dobbiamo pregare molto. Soltanto lo Spirito e la santità possono sanare le ferite e creare l'unità. Sono felice perché intorno a me si sono raccolte molte persone, per pregare e questo è importante per la Serbia. Seppure da noi nessuno è per nazionalità serba, ogni settimana preghiamo veramente in modo intenso, meditando la Parola di Dio. Sento che questa preghiera ci trasforma.

Dobbiamo promuovere una più forte comunicazione tra Oriente ed Occidente. L'Italia ha dimostrato una grande sensibilità negli ultimi anni. Ecco perché propongo anche oggi qui, alla città di Firenze, di fare un gemellaggio, un partenariato direi integrale, con la città di Belgrado – città bianca – a livello civile, ecclesiale, culturale e caritativo. La cultura, come tale, è un campo privilegiato di integrazione, comprensione, ispirazione, di un avvicinamento vicendevole. Oltre a questo dobbiamo ancora aggiungere che la Chiesa Cattolica in Serbia, se anche per la composizione nazionale è

così diversificata, promuove le relazioni buone con tutte le Chiese, si sa in modo speciale con la Chiesa Ortodossa serba e con tutte le altre comunità religiose, con i musulmani, con gli ebrei. Abbiamo un Consiglio inter-religioso tra tutte le Chiese e le comunità religiose e collaboriamo molto bene.

Purtroppo la storia che viviamo è fatta così: molti abitanti della Serbia guardano la Chiesa Cattolica attraverso i conflitti nazionali del passato e per questo ci vogliono molti contatti personali, individuali e collettivi. Ecco perché è molto importante promuovere i pellegrinaggi: far conoscere meglio all'Europa Occidentale la nostra realtà, ma anche agli abitanti di Serbia ai Cattolici di altri paesi. Io personalmente, sento come la mia missione principale sia quella di promuovere un ecumenismo autentico e una riconciliazione autentica. Per questo motivo avevamo già vari incontri e sento di dover invitare tutti ad incontrarsi con la nostra realtà, a ramificare questi incontri, questa collaborazione, a tutti i livelli. Tanti secoli di distanza hanno bisogno di molto tempo per una nuova collaborazione e avvicinamento. Ma siamo felici perché mai come oggi tanti studenti serbi vengono a studiare in Occidente, anche nelle istituzioni cattoliche. Per la prima volta in lingua serba traduciamo alcuni libri importanti, specialmente per quanto riguarda la dottrina sociale. Promuoviamo, per quanto possibile, la collaborazione a livello di studio, di cultura e di carità. Ci sono molte altre possibilità. Purtroppo ci mancano i mezzi, ma anche questa crisi economica sentiamo che distrugge molti progetti importanti. Perciò chiedo a tutti di assicurare una continua collaborazione tra di noi e di analizzare e interpretare bene le nostre relazioni.

Il Giubileo dei 1700 anni dall'editto di Costantino è una circostanza, secondo me, molto adatta e concreta. Chiedo umilmente a tutti di svegliare questa sinergia tra Oriente ed Occidente che proprio il Mare Adriatico, portando allora nel proprio grembo la parte della croce di Cristo con la quale ha propriamente abbracciato ambedue i lati del mondo, potrebbe benedire con le sue acque abbondanti: vogliamo che diventi sempre più una realtà di vita.